

# I Trivulzio e le arti Amori e capolavori nella città del '600

## A caccia di chicche tra gli archivi

di ANNA MANGIAROTTI

— MILANO —

**A FAR RITROVARE** milanesi capaci di ogni virtù, almeno nel passato, la Fondazione Trivulzio s'impegna anche con la seconda pubblicazione, promossa insieme all'Università Cattolica: «I Trivulzio e le arti. Vicende seicentesche». Generosa ricerca di Alessandra Squizzato, tra i fondi archivistici più disparati, per restituire un'idea di collezionismo attuata da una famiglia che, non solo attraverso accumulo di onori e ricchezze, afferma il proprio ruolo storico.

**UN PROTAGONISTA**, in particolare, attira l'attenzione: il principe cardinale Teodoro Trivulzio, nato a Milano nel 1597, caduto in battaglia a Pavia nel 1656, sposo a 18 anni dell'avvenente principessa Giovanna Grimaldi di Monaco, giovinetta saggia e non ignara di politica, che morirà dopo aver messo al mondo tre figli, a soli 5 anni dal matrimonio. Cerimonia celebrata da Federico Borromeo, parente per via materna dei Trivulzio. Un diamante «in tavola lungo de pezo grani 11 1/2 costato ben 4.004 lire milanesi da mettere nel fiore di testa» aveva ornato la sposa, ma il più prestigioso dono nuziale risulta uno scrittoio di ebano legato in argento: «Alla sua fattura dovettero concorrere diversi artisti e artigiani

delle più importanti botteghe ambrosiane. Giovanni Battista Doncale realizzò l'intaglio, mentre la luce di specchio in "cristallo di montagna" venne pagata ad Aurelio Miserone, quasi certamente membro della celebre dinastia di orafi e intagliatori di cristallo attiva a Milano fin dal XV secolo con committenti in tutta Europa», spiega la ricercatrice. Che è andata a frugare nelle «note delle robe» e nelle «Guardarobbe» della famiglia, ritrascrivendo il tutto nelle appendici documentarie.

**SE NE CONSIGLIA** la lettura, per la suggestione esercitata anche dall'elenco di quadri, descritti a volte indicando l'autore. In un inventario e stima di dipinti fatta nel 1691, c'è un San Giovanni Battista con l'Agnello in tavola di Leonardo da Vinci, che potrebbe trattarsi di una copia con variante iconografica della celebre tavola del maestro da Vinci, conservata al Louvre. E nel «Catalogo dei dipinti della famosa Galleria del principe Trivulzio», messa in vendita ad Amsterdam nel 1764, risaltano un «ritratto di Barbara Trivulzio in abiti da religiosa, vista di profilo e con una mano appoggiata sul petto, molto ben dipinto su pannello, altezza 23 pollici, larghezza 18 pollici» e un'opera dello stesso tipo del marchese Francesco Trivulzio, attribuiti decisamente a Leonardo da Vinci. Non meno interessanti, gli altri



### L'INVENTARIO

Qui sopra, a sinistra, Rembrandt Harmensz «San Bartolomeo», 1661, olio su tela (Paul Getty Museum, Los Angeles) e, a destra, «Ritratto di Carlo Emanuele Teodoro Trivulzio», di autore sconosciuto, 1604, olio su tela (Venezia, Fondazione Querini Stampalia) A fianco, F. Payno, «Ritratto del cardinale Teodoro Trivulzio», 1656, acquaforte (Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli)



pittori in elenco: Tintoretto, Tiziano, Caravaggio, Rubens...

**MA RICONSIDERANDO** il sopracitato principe cardinale Teodoro, «mecenate tra letteratura, scienza, archeologia e arte», ben presentato in un ampio capitolo, vale soffermarsi su un tratto che fa ancor più apprezzare, e rivalutare, i leader di quella società aristocratica milanese di fine Cinquecento-inizio Seicento. Non così retrograda, come vorrebbe farci credere Manzoni. Tra gli allievi di Muzio Oddi, arrivato qui da Urbino a insegnare matematica, com-

pare il nostro giovane Trivulzio, che condivide interessi per la realizzazione di strumenti di misurazione scientifica.

**UNA RIVOLUZIONE**, quella avviata da Galileo attraverso cannocchiali e microscopi, che seduceva l'ambiente intellettuale milanese. Tra i rampolli delle famiglie più in vista, educati dall'Oddi alla scienza, c'era anche la contessa Giovanna Borromeo, moglie di Giulio Cesare, ivi convocata su istanza dello zio cardinale, riconosciamolo, autentico «femminista».